



**Sulla tomba ==
== di Don Rua**

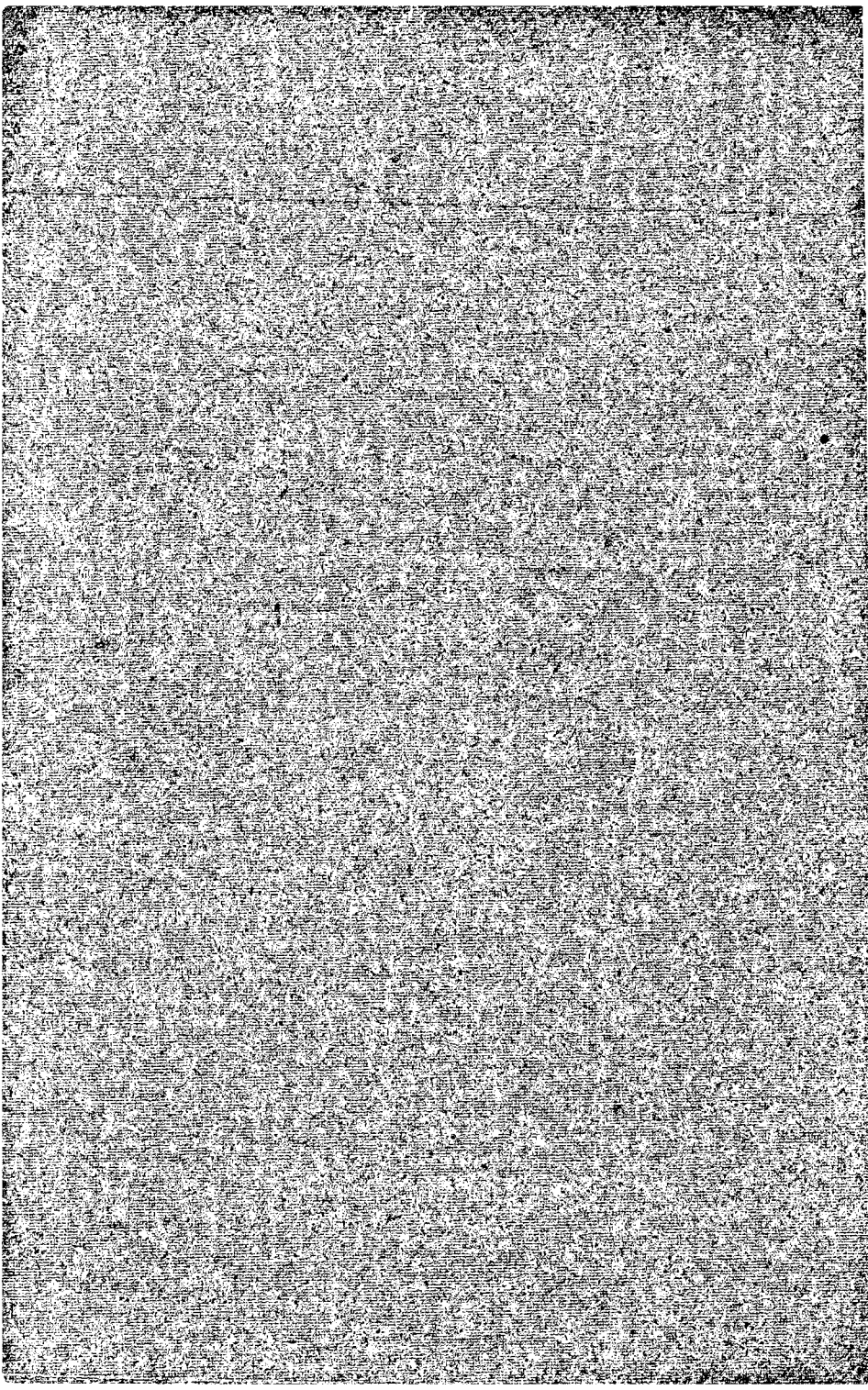
GLI ANTICHI ALLIEVI DELL'ORATORIO SALESIANO

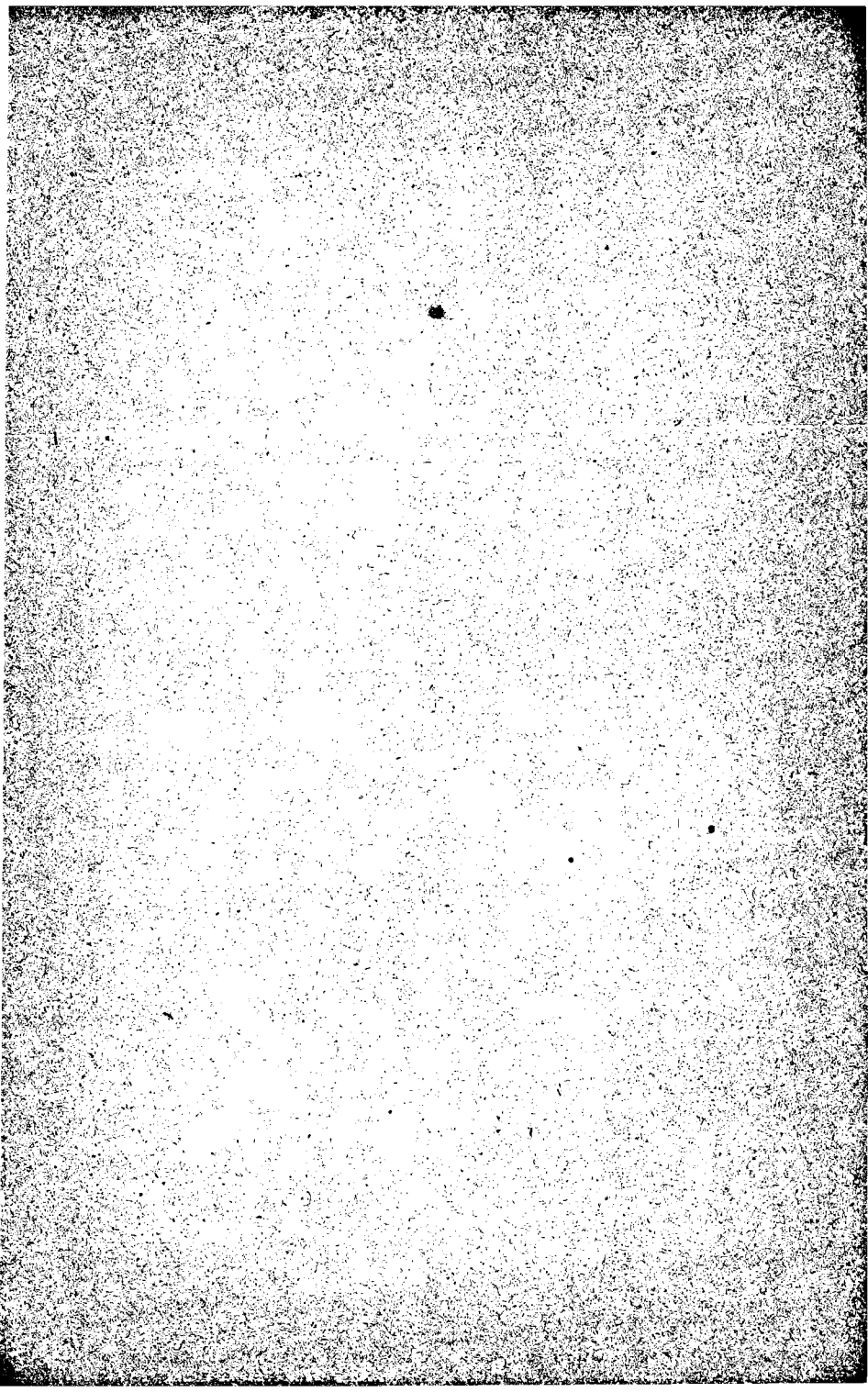
Il 27 Giugno 1910

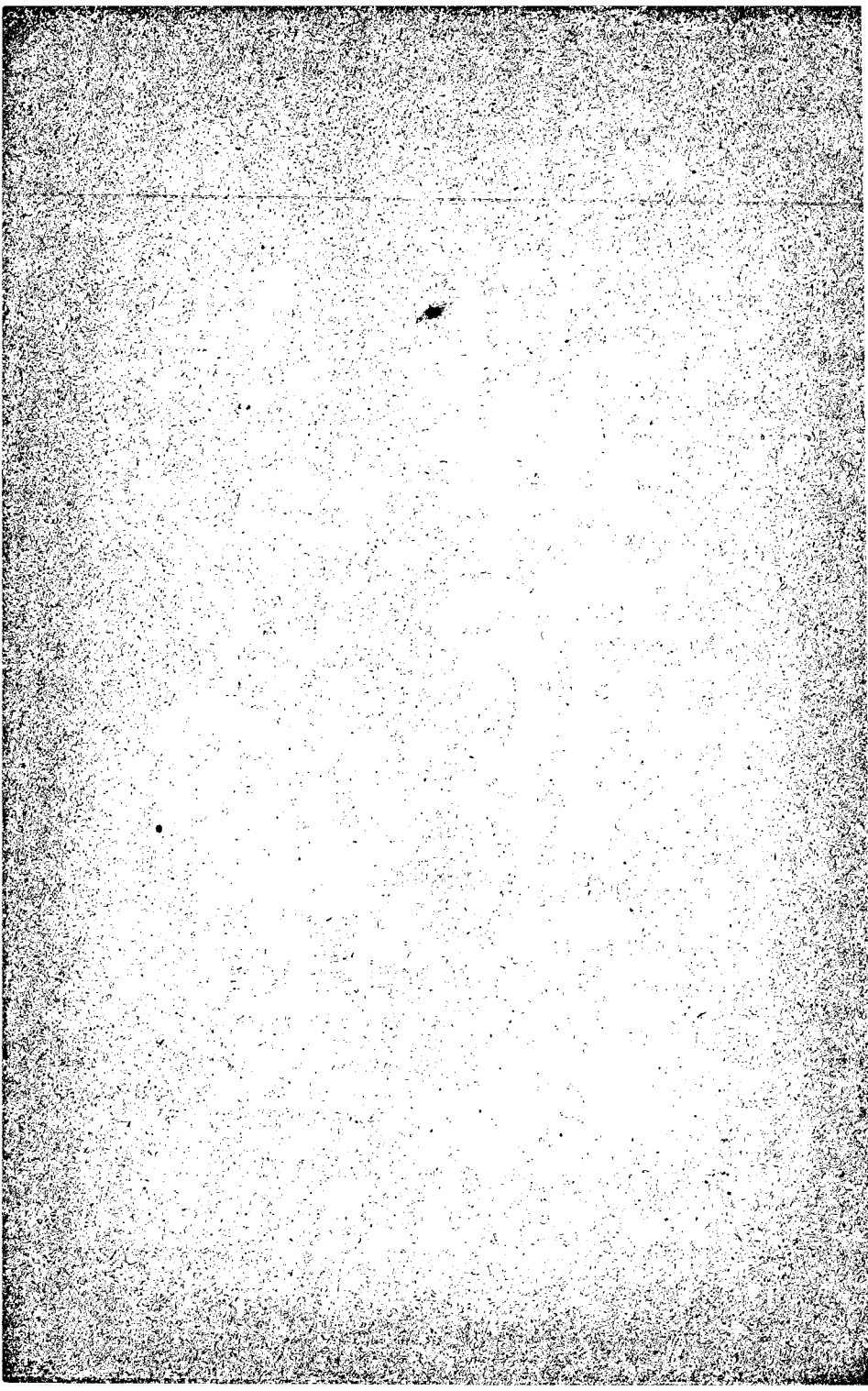
COMMEMORAZIONE FUNEBRE

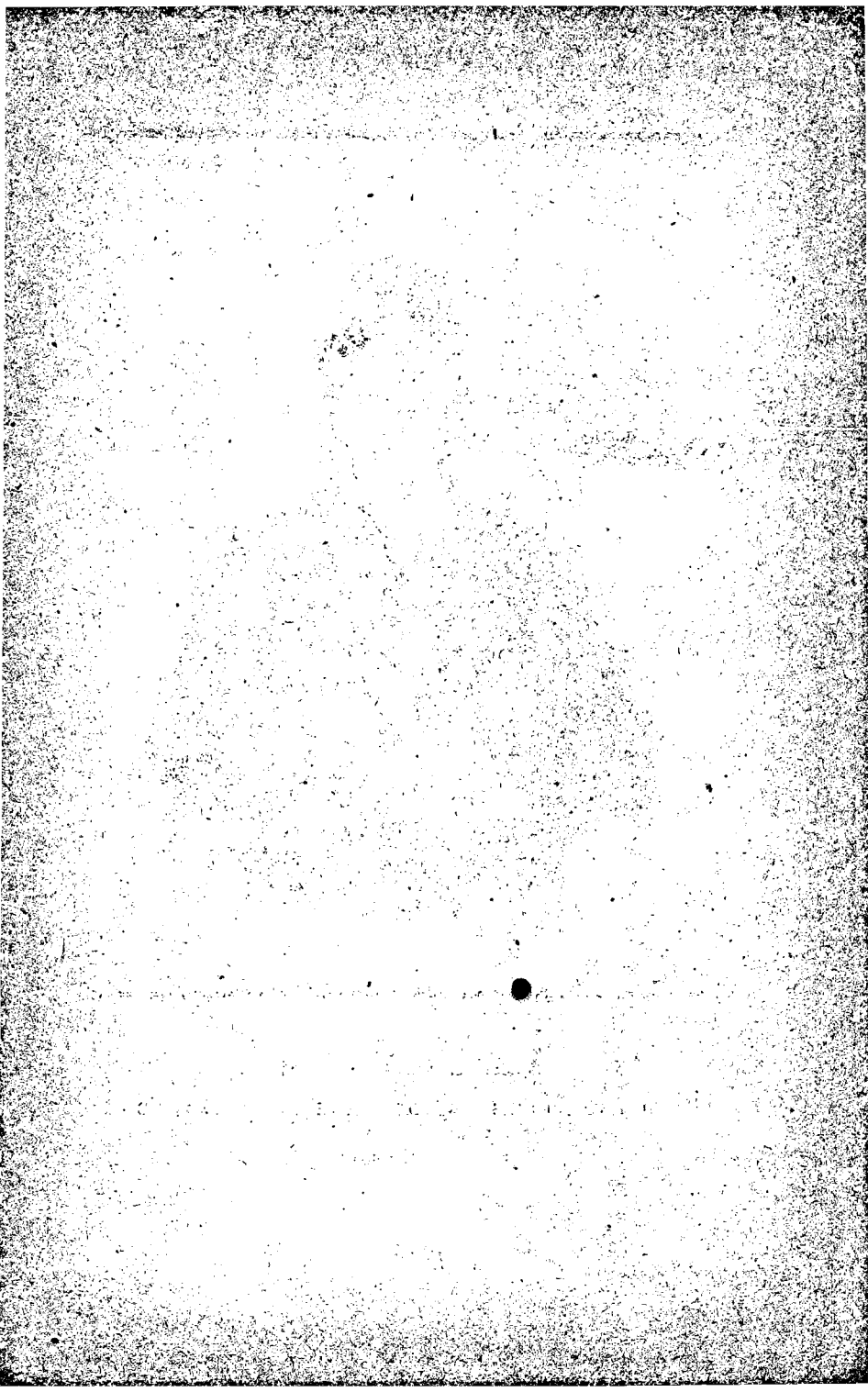


TORINO — Scuole Professionali Salesiane











Sac. MICHELE RUA

PRIMO SUCCESSORE DEL VENERABILE D. BOSCO

nato a Torino il 9 luglio 1837

morto ivi il 6 aprile 1910

XLI, DIMOSTRAZIONE DEGLI ANTICHI ALLIEVI

Sulla tomba **==** **==** di Don Rua

GLI ANTICHI ALLIEVI DELL'ORATORIO SALESIANO

il 27 Giugno 1910

COMMEMORAZIONE FUNEBRE

LETTA DAL SAC.

PIETRO MONTEFAMEGLIO

DIR. SP. DELL'ISTITUTO S. ANNA

NELLA CHIESA DEL COLLEGIO DELLE MISSIONI

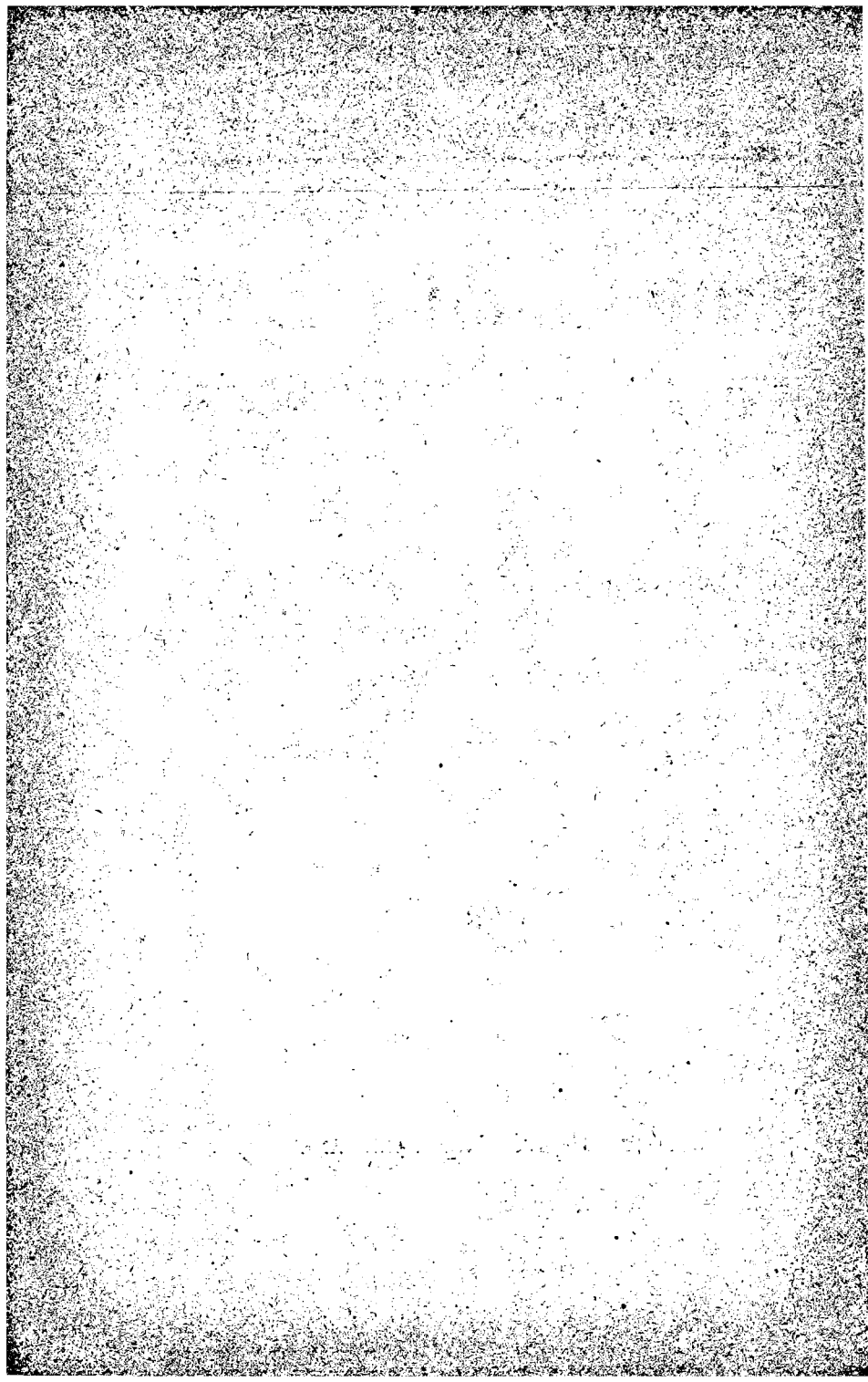
IN VALSALICE



TORINO

SCUOLE PROFESSIONALI SALESIANE

—
1910





Sufficit discipulo ut sit sicut magister ejus.
(S. MATT. X, 25).

*Reverendi Sacerdoti,
Illustri Signori, Cari amici,*



ATTORNO ad un altare parato a gran festa, noi speravamo adunarci quest'anno per assistere ad una Messa d'Oro, e celebrare con degna solennità nel trasporto della gioia più soave e più pura il Giubileo Sacerdotale del grande Successore del Ven. D. Bosco. Invece ai nostri sguardi si presenta una tomba. Così era scritto nei disegni di Dio. **D. Rua Michele**, compiuto il suo terreno pellegrinaggio, finita la sua sublime missione, diede l'estremo passo dall'esilio verso la patria celeste, scomparve di mezzo a noi lasciando un vuoto così immenso, che la sua morte è amaro lutto per l'intero mondo cattolico.

È di non lieve conforto al nostro dolore possedere la tomba di D. Rua qui in mezzo ai suoi figli diletti, accanto a quella del Ven. D. Bosco, in questa sacra Casa delle Missioni, la quale è ormai per i Salesiani quello che è Soperga per i nostri Augusti Re.

Sopra una tomba il primo dovere, dopo aver pianto, è di pregare, e noi abbiamo pregato perchè la fede ci insegna che è santo e salutare il pensiero di pregare per i defunti. Abbiamo pregato e pregheremo ancora per D. Rua, sebbene sulla sua tomba noi ci sentiamo erompere spontanea la preghiera non solo per Lui, ma altresì a Lui stesso diretta come

a nuovo protettore acquistato lassù in cielo, tanto è intima in noi tutti la convinzione che l'anima sua eletta già sia arrivata all'eterno amplesso del suo Dio nei gaudi del cielo.

Questa cara speranza è intanto valida ragione perchè da noi pure si osservi l'uso pietoso di ricordare nella perdita delle persone care, le loro virtù ed opere insigni, di tessere l'elogio della loro vita. Sulla tomba di D. Rua quest'uso è un sacro dovere, non solo da tutti compreso, ma già universalmente compiuto, e per noi Antichi Allievi esso è tanto più grave, perchè prima d'ora nelle nostre annuali adunanze per festeggiare D. Rua, si dovevano assolutamente tacere le sue lodi per non mettere a penoso cimento la sua profonda umiltà, e per assecondare il suo illimitato affetto al Padre comune si doveva inneggiare esclusivamente a D. Bosco, sicchè adesso più vivo che mai sentiamo il desiderio di lodare anche D. Rua.

Oh sì, Egli è veramente l'uomo di cui il grande dottore della Chiesa S. Ambrogio ha sentenziato: che nessuno è più lodevole di colui che può essere lodato da tutti. *Nemo laudabilior quam qui ab omnibus laudari potest.* E D. Rua realmente ha già riscosso ogni elogio, che gli venne tributato non solo da tutto un popolo nell'entusiasmo della più sincera ammirazione, ma con gara spontanea gli fu reso altresì dalle menti più elette, dagli ingegni più poderosi, da eloquenti oratori, illustri personaggi e celebri scrittori. Basterà dunque per commemorare D. Rua unire la propria voce a questo coro immenso e concorde dei suoi ammiratori, la cui eco ancora dovunque risuona; ed il mio compito in questa solenne circostanza parmi si possa ridurre a ricordare qualcuno degli infiniti elogi che già si sono fatti di D. Rua.

Fra tutti scelgo quello che per analogia di idee mi sembra più conveniente a questa nostra adunanza di Antichi Allievi, cioè l'elogio tributato a D. Rua col chiamarlo: *il grande discepolo del grande maestro*, purchè si intenda il nome e la qualità di maestro nel suo significato più alto e più proprio, per indicare colui che in alcuna scienza od arte possiede straordinaria perizia, ed in essa è veramente sommo, quale senza dubbio è stato D. Bosco. Che se D. Bosco è tal

maestro, qual migliore elogio si potrà fare di D. Rua che col chiamarlo il *suo grande discepolo*? cioè tal discepolo che imitò perfettamente il suo Maestro e riuscì a pareggiarlo in tutto. Questo basta, diceva un giorno Gesù Redentor nostro ai suoi Apostoli, che il Discepolo sia uguale al suo Maestro. *Sufficit discipulo ut sit sicut magister ejus.* Sì, D. Rua è eguale a D. Bosco. D. Rua è un altro D. Bosco. È questo il fiore di filiale affetto e vivissima riconoscenza, che a nome di tutti gli Antichi Allievi intendo deporre sulla venerata tomba di D. Michele Rua.

Stiamci cortesi e benevoli di compatimento.



Anzitutto io debbo dichiarare in quale scienza od arte intendo affermare che D. Bosco è sommo maestro, e in cui il suo discepolo è riuscito a pareggiarlo. È in una scienza ed arte la quale comprende e in qualche modo in sè compendia tutte le altre, cioè la scienza ed arte di educare; perchè con questa si dispone, si avvia e si guida l'uomo allo studio di tutte le scienze, e all'esercizio di tutte le arti; e per conseguire il suo fine essa abbisogna dell'aiuto e della cooperazione di tutte le scienze ed arti, poichè l'educazione prende cura di tutto l'uomo qual'è, spirito e corpo, ne abbraccia tutta quanta la vita, non solo la vita fisica e materiale, ma altresì la vita intellettuale, morale e soprannaturale. È nel compiere la sua alta missione di educatore che D. Bosco fu sommo maestro, di educatore specialmente dei figli del popolo, delle classi più umili e bisognose, dei poveri e degli abbandonati. La opinione pubblica ha proclamato D. Bosco sommo maestro di educazione, e il giudizio imparziale dei dotti di fronte alla evidenza e ai risultati meravigliosi ottenuti coll'opera sua, lo ha dichiarato il primo pedagogista del secolo XIX, il più insigne educatore dei tempi moderni. Di questa verità noi abbiamo poi una prova di singolar peso e valore nel giudizio della autorità suprema della Chiesa, che ha dichiarato D. Bosco Venerabile. Questa dichiarazione, ossia questo primo giudizio della Chiesa intorno alla santità di vita e l'eroismo delle virtù di D. Bosco, in ultimo viene

a significare che egli ha molto ricopiato e assai bene in se stesso, da Colui che è il Maestro dei maestri, G. C. Signor nostro; il solo che rigorosamente meriti questo nome, ed è in realtà il Maestro di tutti come sta scritto in S. MATTEO: *unus est Magister vester, Christus.*

Ciò premesso, considerate come D. Rua alla scuola di D. Bosco, qual primo fra i suoi discepoli, abbia in sè ricopiate le eminenti qualità del suo Maestro fino ad eguagliarlo. Converrete meco che, dopo la scienza, la prima e più desiderabile dote in un maestro, specialmente di educazione, è che egli goda presso gli allievi suoi di alto prestigio di autorità e di grande stima, per attirarsi non solo la loro attenzione, ma altresì guadagnarne il cuore, onde averli docili, assidui, affezionati e desiderosi di imparare, giusta il detto di S. AMBROGIO: Che il primo impulso ed eccitamento ad imparare è la nobiltà del maestro: *Primus discendi ardor nobilitas est magistri.*

In quale grado straordinario possedesse questa prerogativa D. Bosco, non vi è fra noi chi lo ignori, e i più antichi lo sanno tutti per propria esperienza. Bastava incontrarsi e parlare una volta sola con D. Bosco per sentirsi subito compresi di stima e di venerazione verso di Lui; senza saperne il perchè, alla sua presenza, si provava una attrattiva, un fascino irresistibile, una impressione arcana che vi soggiogava la mente e vi rubava il cuore.

Chi vi parla in questo momento lo provò in se stesso all'età di 12 anni, forse più di ogni altro, la prima volta che vide D. Bosco ai Becchi di Castelnuovo, dal proprio padre a Lui presentato nel 1860. È passato mezzo secolo e l'ha presente come cosa di ieri; l'impressione magica, misteriosa provata quel giorno l'ebbe sempre presente; le cento, le mille volte nel volgere di tanto tempo ha cercato di rendersene ragione, e non seppe mai nè saprebbe adesso trovarne altra, se non col tener per certo, che questo era in D. Bosco un dono di Dio affatto speciale e soprannaturale, che costituiva il suo grande secreto, ed è stato il mezzo precipuo efficacissimo con cui ha potuto operare tante meraviglie nella sua missione di educatore. Orbene questa prerogativa più

unica che rara, tutta propria e caratteristica di D. Bosco, il suo discepolo D. Rua si studiò di imitare e riuscì mirabilmente a ricopiare in sè prima di ogni altra. Era giovinetto di nove anni appena, tutto candor d'innocenza, ingenua semplicità, quando conobbe D. Bosco, e al pari di ogni altro subì l'effetto della sua singolare prerogativa; ne restò cioè come affascinato, e più non seppe allontanarsi da Lui. Il giovinetto Rua frequentava allora le pubbliche scuole elementari, ma cercava tutte le occasioni per vedere e incontrarsi con D. Bosco, e si recava spesso al suo incipiente Oratorio per parlargli, con indicibile propria soddisfazione. Accolto in seguito tra i suoi allievi, si reputò intieramente felice, e tosto si affissò in Lui come in modello perfetto, con desiderio di imitare tutto quello che potesse essere a sè conveniente, perchè gli sorrideva fin d'allora l'idea di potere in qualche cosa rassomigliare a D. Bosco. Divenuto poi suo chierico, in vedersi da D. Bosco trattato con tanta deferenza, bontà e confidenza e con certa predilezione, di ciò si sentiva umiliato e confuso, tanta era la sua venerazione verso di Lui, e intanto ripeteva questo sua grande ventura, perchè gli dava occasione e tutto l'agio di conoscere e studiare più da vicino e più intimamente D. Bosco, raffermandosi sempre più nell'idea e nel desiderio di imitarlo. Pensava tra sè che la impressione arcana e tanto cara che aveva provato, e continuava a provare alla presenza di D. Bosco, non poteva essere che l'effetto di un complesso di virtù e doti molto eminenti e perfette, epperchè proponeva di fare oggetto di osservazione assidua e diligente tutte le azioni di Lui, il suo tratto, i modi, il portamento per modellare in ogni cosa e in tutte le occasioni la propria condotta su quella del suo maestro.

Pose specialmente sommo impegno per imitarne la profonda umiltà, il fare semplice, cordiale e bonario, ma non disgiunto da decoro e dignità. Poi volse l'attenzione sulla pazienza instancabile di D. Bosco tra le difficoltà di ogni genere, ne ammirava la deferenza verso tutte le indoli e i caratteri diversi, la dolcezza e la calma imperturbabile in ogni incontro. Si edificava in vederlo prendere il più vivo interessamento per tutto quello che riguardava i suoi allievi,

anche delle cose più minute, nel mostrare sempre di tener tutti in buon concetto. Con tale perseverante volontà D. Rua riusciva grado grado a imitare tanto bene D. Bosco, a prendere da Lui lo stesso fare e bontà d'animo, a ricopiare la sua semplicità e cordialità, ad acquistare una uguale pazienza, non dissimile franchezza, e ogni altra virtù e qualità del suo maestro, sicchè tutti se ne accorgevano, e lo andavano dicendo; che ben poca o nessuna differenza vi era tra D. Bosco e D. Rua, che ormai l'uno valeva l'altro. Sebbene D. Rua avesse da madre natura dei lineamenti che si dovrebbero dire severi, una figura austera di asceta, stremata inoltre dalle fatiche e dalle continue penitenze, pure il suo tratto era oltre ogni dire espansivo, il suo sguardo sempre mite e benevolo; il volto sempre sorridente, la parola sempre dolce e affabile vi rapivano e vi costringevano a mettere in lui ogni fiducia. Tutto questo prova che D. Rua non solo è riuscito a ricopiare in sé le altre molte e rare virtù di D. Bosco, ma altresì quella sua prerogativa tanto caratteristica e singolare, che aveva nell'animo di D. Rua destato ammirazione ed esercitato la più lusinghiera attrattiva. Questo ci assicura che D. Rua coll'aiuto di Dio, a cui piacque largire a lui pure tal dono straordinario, è riuscito colla sua perseveranza, ad imitare D. Bosco a tal segno fino a rapirgli anche il suo grande segreto, di subito e sempre impressionare bene e salutarmente gli animi, e guadagnarsi a prima vista tutti i cuori. Ciò basta per sommo elogio del suo discepolo. *Sufficit discipulo ut sit sicut magister ejus.*

Con esito egualmente felice D. Rua riuscì pure a ricopiare dal suo maestro un'altra dote non meno importante nell'arte di educare, qual è uno spiccato discernimento, un intuito sicuro e penetrante delle indoli e dei caratteri, nell'intenderne le tendenze, il dono cioè di scrutare i cuori. Quale Sommo maestro fosse in ciò D. Bosco, non fa bisogno lo dica a Voi; mi basta ricordare come quando eravamo ragazzi nel suo Oratorio, noi si era nella certa persuasione che D. Bosco ci leggesse i pensieri scritti in fronte, e che a Lui in nessun modo avremmo potuto nasconderli. Ben sappiamo noi quante cose dicessero i suoi sguardi, e gli oc-

chi suoi fossero più penetranti di qualunque saetta - D. Rua, nell'intento di ricopiare anche questa qualità del suo maestro, si studiava di imitarlo nel modo di trattare coi giovani, nell'accomunarsi con loro e prendere parte ai loro divertimenti nel tempo della ricreazione, quando meglio si manifestano le indoli e tutta si rivela l'anima giovanile. L'imitava nel cogliere le occasioni propizie, per dire poi a questo e a quello in disparte la buona parola di consiglio, di avvertimento nella intimità della confidenza, sulla quale poteva fare largo assegno non solo per parte degli allievi, ma di tutte le persone di casa che tenevano alcun incarico di presiedere, assistere o insegnare - Quindi insieme con D. Bosco si teneva al corrente della condotta, indole e disposizioni dei singoli individui per adoperare con ciascuno le cure più adattate e la direzione più conveniente. A Lui, col crescere e dilatarsi della Pia Società Salesiana, venivano da D. Bosco affidati gli uffici più importanti, e le mansioni più delicate, che lo mettevano nella necessità di trattare di continuo con molte persone di ogni grado e condizione, di eseguire incombenze e occuparsi di faccende bene spesso scabrose e difficili. Così Egli traeva profitto dalla continua esperienza, e sotto l'occhio vigile e la guida di D. Bosco avea tutto l'agio di acquistare una singolare destrezza nel maneggio degli affari, simile a quella del suo maestro, e un gran senso pratico nel dirigere e governare, nel scegliere i mezzi più idonei, un colpo di occhio sicuro nell'estimazione delle persone e della loro capacità. Poi ancora uno spiccato discernimento nell'assegnare a ciascheduno le attribuzioni più convenienti, e così usufruire bene e intieramente delle sue attitudini. Dal medesimo suo maestro imparava la deferenza e facile arrendevolezza alle idee altrui, la delicatezza e i riguardi oltrespinti che soleva usare quando doveva avvertire di qualche sbaglio o correggere di alcuna mancanza, la indulgenza più che paterna, e quella innata ripugnanza a fare uso di sua autorità per non ferire mai le suscettibilità di chichessia. — Questi tratti e disposizioni d'animo che costantemente si scorgono in tutta la condotta di D. Rua, dimostrano quanto fosse intima e perfetta la cognizione che Egli aveva del povero

cuore umano, e in quale alto grado avesse ricopiato la singolare perizia di D. Bosco nel penetrare gli animi, scrutare le menti e i cuori; e con quanta ragione D. Rua sia perciò stato da un insigne scienziato, recentemente chiamato « indagatore sottile, acutissimo, perspicace, conoscitore esperto di uomini e di cose ». Quello però che reca maggior meraviglia è che fosse già riconosciuto per tale cinquant'anni prima d'ora, per la sua grande rassomiglianza con D. Bosco. Così avvenne appunto che nel 1860 quando D. Rua arrivò al Sacerdozio, si sentisse da un suo condiscipolo (il Venerando T. Vaschetti attuale parroco e Vic. for. di Volpiano) fare in pubblico questo complimento « tu amato e ammirato porti in te il cuore di un altro D. Bosco, e già tutti ti segnano a dito come suo degno successore ». Io adunque ben posso ripetere altra volta: che basta a questo discepolo essere eguale al suo gran Maestro. *Sufficit discipulo ut sit sicut magister ejus.*

Ma è in altra cosa anche di maggior importanza che io debbo additar in D. Rua il primo discepolo, che impara tanto bene da pareggiare il suo maestro. — Vo' dire l'alta saggezza e premura di D. Bosco nel mettere impreteribilmente per base del suo sistema o metodo di educazione il principio religioso, l'elemento soprannaturale del santo timor di Dio, che è l'unico solido fondamento su cui la vera educazione possa essere impartita e dare frutti buoni e duraturi

Ai giorni nostri sono molti i propugnatori della educazione neutra, della scuola laica, scristianizzata e atea, di cui già pur troppo si vedono ormai dappertutto i frutti amarissimi, e gli effetti nella precoce delinquenza, crescente in proporzioni allarmanti, e nella spaventosa corruzione di tanta gioventù educata a tali scuole, nelle quali più che ad educare si mira a pervertire la gioventù, far guerra a Dio, alla Chiesa e a tutto ciò che è sacro. Se pertanto si considera l'aspra lotta che oggigiorno più che mai si combatte con accanimento nel vasto campo della scuola e dell'educazione, tra i credenti e amanti del vero bene della società da una parte, e dall'altra i nemici di Dio e di nostra santa religione insieme congiurati per condurre la società fino all'estremo sfacelo,

bisognerà, io credo, riconoscere che D. Bosco e D. Rua con fine accorgimento abbiano preveduta questa guerra che da tempo minacciava, e presentito i sintomi del rio veleno del laicismo, che con le arti più subdole, le insidie più scaltre e con audacia spudorata, si tenta di inoculare nella scuola, in tutti gli elementi e mezzi di educazione.

E non solo D. Bosco e D. Rua hanno preveduto e avvertito il pericolo, ma col loro vero metodo di sana educazione sono corsi al riparo del gran male, ed hanno apprestato il prezioso antidoto col preparare le numerose schiere dei loro allievi, che nell'ora presente valorosamente combattono per la santa causa della buona educazione cristiana. Ma questo metodo di D. Bosco, che è pur quello di tutti i più grandi pedagogisti che la Chiesa onora come santi, quali un Calasanzio, un Lasalle, un Vincenzo de' Paoli, un Emiliani e molti altri, questo metodo, che D. Rua perfettamente imparò da D. Bosco, in ciò appunto si distingue che pone in cima a tutti i suoi pensieri la parte morale della educazione. — Esso mette la massima importanza nella cura spirituale degli animi per preservarli dai disordini delle passioni, e nell'informarne i cuori alla virtù; e nel tempo stesso tiene in alta stima la scienza e nulla trascura per arricchire le menti di ogni utile cognizione. Questo metodo non limita la sua istruzione alle sole verità di ordine naturale, che la ragione coll'esperienza e collo studio può da sè conoscere; ma l'estende ed abbraccia anche quelle altre verità che sono rivelate da Dio per mezzo della fede, e sono di assoluta necessità perchè l'uomo possa conseguire il suo ultimo fine oltre tomba, della vita eterna; e così con questo metodo gli allievi vengono addestrati all'adempimento di tutti indistintamente i loro doveri, cioè tanto dei doveri che hanno come cittadini verso gli uomini, come di quelli più gravi che tutti hanno verso Dio come cristiani.

Ed è in conformità e per l'applicazione di questo metodo, che nella prima casa di educazione di D. Bosco, e poi in seguito in tutte le altre, si adottò e sempre si tenne il sistema di studiare molto ed insieme di pregare assai, e si volle chiamata questa prima casa l'*Oratorio*, col qual nome anche og-

gidi è designata e distinta fra tutte le innumerevoli case della Pia Società Salesiana. Nell'Oratorio di D. Bosco si dava fin dai suoi primordi molta importanza allo studio e alla scienza, ma se ne dava ancor più alla pietà e alla buona condotta. La capacità, l'ingegno erano apprezzati, ma soprattutto era stimata la probità di vita. Noi ben ricordiamo come ognuno ci tenesse straordinariamente ad avere bello il voto settimanale di condotta, che con solennità si leggeva pubblicamente, e come un nove essendo già considerato per un disastro, tutti aspirassimo ad ottenere sempre il dieci; poichè al voto di condotta era poi annesso un premio speciale fra tutti il più ambito. Ricordiamo pure con quanta sollecitudine D. Bosco e D. Rua invigilassero sulla morigeratezza dei costumi, e l'inculcassero colle quotidiane esortazioni, specialmente quella impreteribile della sera prima del riposo; con quanta cura provvedessero l'assistenza necessaria all'età giovanile, e perfino le prudenti cautele a cui ricorrevano, affinchè nessun pericolo avesse ad incontrare la virtù nei libri di testo che si dovevano usare per le esigenze dei programmi.

Vi è poi un fatto tutto speciale e personale di D. Rua, dal quale Egli meglio che non da tutte le esortazioni del suo maestro, ha dovuto imparare la gran massima della suprema importanza che ha la parte morale nella educazione. Quando D. Rua ebbe conseguito il diploma di Professore di ginnasio alla R. Università, con plauso ed ammirazione dei suoi esaminatori, da D. Bosco fu ben presto impiegato non già nell'insegnamento della letteratura, ma in tutt'altre mansioni di governo e direzione. La ragione era, che D. Bosco in Lui più che l'acutezza dell'ingegno e la coltura letteraria apprezzava la perizia nel maneggiare i cuori, lavorare attorno alle anime, dirigerle, istradarle alla virtù; epperò invece di assegnargli un compito scientifico di educazione, per meglio usufruire delle sue attitudini glielo assegnava morale. Questo e altri fatti consimili, che in seguito vide ripetersi non di rado, servivano a imprimere profondamente nell'anima di D. Rua la grande massima: che la parte morale è la più importante ed essenziale nella educazione della gioventù.

Ed in ossequio a questa stessa verità, tanto D. Bosco

come D. Rua non hanno limitata l'opera loro di educatori a disporre e avviare gran numero di giovani alla carriera degli studi nei vari rami di scienza, ma con eguale premura vollero le loro cure al ceto più bisognoso degli operai e artigiani. Perciò ad attuare il loro vasto e meraviglioso programma, come si diedero pensiero di aprire tante scuole di vario grado, così con altrettanto impegno provvidero ad impiantare dovunque laboratori e scuole di arti e mestieri, in cui innumerevoli figli del popolo e poveri orfani potessero col lavoro guadagnarsi un pane onorato e nel tempo stesso essere cristianamente educati. Non pochi di questi laboratori in progresso di tempo si tramutarono in grandiose officine modello, e scuole professionali di primo ordine, dalle quali uscirono ed escono continuamente vere falangi di buoni operai, e abilissimi maestri in tutte le arti e tutti i mestieri. D. Rua nella sua accortezza non poteva a meno di intuire la importanza pel bene della società, che questa grande massa di lavoratori, nulla meno che gli uomini di lettere e di scienza, fosse educata cristianamente, e ad essa rivolse le sue cure più assidue ed affettuose. Gli operai divennero per lui, figlio egli pure di operai, i prediletti del suo cuore, e sebbene per le sue alte cariche, fosse di continuo sopraffatto dalle più gravi occupazioni, pure sapeva trovar tempo e modo di occuparsi dei suoi cari artigiani. Li assisteva col consiglio, li aiutava coll'opera facendo di tutto per migliorarne il trattamento e la condizione materiale, intellettuale e morale. Come fosse da loro corrisposto di tanta benevolenza, si vedeva ogni qual volta compariva in mezzo ad essi nell'Oratorio di Torino, o si recava a fare le sue visite desideratissime nelle altre Case. Non è cosa facile descrivere le accoglienze entusiastiche che gli si facevano, e le attestazioni di filiale affetto e riconoscenza che riceveva. In queste occasioni tutti volevano da lui la buona parola, il consiglio, l'indirizzo, la decisione in ciò che a ciascuno stava più a cuore, ed egli a costo di qualunque sacrificio e disagio, con bontà più che paterna sapeva lasciar tutti soddisfatti e contenti. Anche in questo D. Rua era perfettamente eguale al suo maestro: *Sicut magister ejus.*

Pensò poi, e ben di proposito, altresì ad assicurare e rendere duraturo il frutto della educazione impartita. D. Rua aveva imparato da D. Bosco come a questo fine giovi assai, il non dimenticare gli allievi dopo che usciti dai collegi sono dispersi pel mondo, ma procurare che essi tornino qualche volta ad incontrarsi, e si mantengano in amichevoli relazioni con coloro che ebbero per superiori e maestri, affinchè abbiano così occasione di rinfrescare le giuste idee nella memoria, e raffermarsi nelle buone massime insieme apprese nel tempo dell'educazione.

A questo importante scopo D. Bosco aveva provveduto col mezzo delle associazioni degli antichi Allievi. D. Rua perciò anche in questo imitò perfettamente il suo Maestro, e si prese tanto a cuore queste associazioni, vi diede tanta importanza da recar meraviglia. Nei suoi molti viaggi di ispezione alle Case Salesiane ne raccomandava con gran premura la fondazione, ed è specialmente per opera sua che esse si moltiplicarono, e si stabilirono ormai dovunque si è estesa la pia Società Salesiana. Nissuno meglio di noi sa con quale intima soddisfazione. Egli sempre rivedesse gli ascritti a queste associazioni. Si può dire che bastava essere stato Allievo dell'Oratorio, per avere ogni diritto a tutta la sua confidenza e paterna bontà. La più cara consolazione che si potesse procurare al suo cuore era dargli buone notizie di felice riuscita di un ex-allievo. Quando poi ogni anno nella solenne ricorrenza di S. Giovanni ci vedeva in gran numero radunati attorno a sè, per festeggiare la memoria del comun Padre D. Bosco, non si può esprimere con parole con quale trasporto di gioia e intimità di confidenza, tutta effondesse l'anima sua ingenua in sapienti esortazioni, e ci mettesse a parte di tutte le vicende liete e tristi, e dei principali avvenimenti succeduti nell'anno decorso, nella sua grande Società Salesiana, come di cose di nostra famiglia e casa nostra. In quei momenti Egli in mezzo a noi appariva come tutto ringiovanito e mostrava di sentirsi felice, e a noi pareva con dolce illusione di essere ritornati i ragazzi di venti, trenta ed anche cinquanta anni prima.

La sua sola presenza era per noi una scuola e un prezioso ammaestramento perchè dal suo sguardo, dal contegno,

dall'aspetto, da tutta la sua persona si irradiava l'eroismo della sua virtù e santità che ci rischiarava la mente, rallegrava il cuore e ci lasciava l'anima altamente edificata.

Ma fino a qual segno arrivasse l'interessamento di Don Rua per le nostre associazioni, giudicatelo voi da questo fatto che non posso lasciar di accennare. Era ridotto agli estremi della vita; al letto dei suoi dolori, in quei giorni di ansie sono accorsi da ogni parte tanti illustri personaggi del clero e del laicato, venerandi prelati, Eminentissimi Principi di S. Chiesa per trattare nell'ultimo scorcio di una vita tanto preziosa, affari del più alto rilievo, o per sentirsi dal Ven. do infermo una cara parola, e ricevere una benedizione desideratissima come quella di un Patriarca e di un santo. Eppure D. Rua, che in questi giorni e momenti supremi era tutto assorto nel suo Dio, nella preghiera e nel pensiero della sua eternità, affranto dalle lunghe sofferenze, nella sua mente stanca trovava ancor modo di pensare alle associazioni degli antichi Allievi, e ripetute volte le raccomandò al suo degnissimo Segretario generale, e a parecchi degli ex-allievi che ebbero la fortuna di poterlo avvicinare in quei giorni di dolore. Ancora la mattina del 5 aprile nella vigilia di sua morte, colla formola stessa che soleva usare D. Bosco invocava la benedizione di Dio *super omnes Salesianos et alumnos*, e ad uno di noi diceva: Ti raccomando la federazione degli antichi Allievi. Or dite voi o Riv. Ud. se questo contegno di D. Rua già già morente, non dimostri oltre l'evidenza come anche per riguardo alle associazioni degli antichi Allievi, quale mezzo particolare di educazione, D. Rua abbia voluto imitare e pareggiare il suo Maestro, sicchè io debba ancora una volta ripetere che ciò basta: *Sufficit discipulo ut sit sicut magister ejus.*

Se il tempo mel consentisse, io dovrei ancora mettere in chiaro come il primo discepolo di D. Bosco abbia pareggiato il suo Maestro non solo nelle poche cose sopraccennate, ma altresì in ogni altra dote, virtù e prerogativa più bella e desiderabile in un perfetto e Sommo Maestro nella scienza ed arte di educare. Anzi potrei forse dire che in più di una di esse, non solo ha eguagliato, ma ben'anco superato lo

stesso Maestro, essendo già stato affermato appunto da autorevole personaggio che « nel rammentare gli eroismi dell'uomo che abbiamo perduto, forse sarebbe compito non lieve determinare a chi dei due, se a D. Bosco o a D. Rua, spetta il primato ». Ma io non debbo abusare di vostra cortesia, epper- ciò mi affretto solo ad osservare ancora, come appunto perchè D. Rua è stato tale discepolo da pareggiare in tutto il suo Maestro, quando giunse il tempo di dovergli succedere nell'alto ufficio di Rettore Maggiore della Pia Società Salesiana, Egli fu trovato intieramente idoneo, preparato e fornito di tutte le qualità necessarie e convenienti all'arduo compito, che gli veniva imposto dal voto unanime dei Confratelli Salesiani e dalla espressa volontà del Sommo Pontefice. Così è avvenuto, che per quanto D. Bosco sotto ogni riguardo fosse un uomo straordinario, pure la sua successione si effettuò con tutta facilità, con quella naturalezza con cui si vede una stazione succedere all'altra, senza strepito, senza alcuna perturbazione. La chiara spiegazione di questo fatto, nel quale vi è certamente del meraviglioso, non è altra che questa; che il grande fondatore della Pia Società Salesiana lasciava morendo un discepolo eguale a sè stesso. Ciò è bastato. *Sufficit discipulo ut sit sicut magister ejus.*

Quello che nelle Sante Scritture leggiamo essere avvenuto prodigiosamente dei Profeti Elia ed Eliseo, che cioè lo Spirito del Maestro passò e si trasfuse nel suo discepolo, credo che nel volgere di molti secoli non siasi forse rinnovato con maggior esattezza e fedeltà di riscontro, quanta se ne scorge tra D. Bosco e D. Rua.

Ne abbiamo le prove esuberanti dei fatti: D. Rua per sette lustri continui qual discepolo assiduo diligentissimo, si era già adoperato a ritrarre in sè lo Spirito del suo Maestro con l'imitarlo in tutto; quando poi nella notte memoranda del 31 Gennaio 1888 sollevava la scarna mano di D. Bosco morente perchè benedicesse a tutti per l'ultima volta, questa benedizione è stata certamente per D. Rua quella che gli antichi patriarchi tenevano in serbo per i loro primogeniti. Come Eliseo così D. Rua vide il suo Maestro nel momento in cui era rapito alla terra per andare in cielo in seno a Dio,

ed ebbe al pari di Eliseo soddisfatto il desiderio di avere trasfusa in sè tutta la pienezza dello Spirito di D. Bosco.

E di fatti, di ciò appena fu proclamato successore di D. Bosco tutti si accorsero, e lo andavano ripetendo quei di casa e quanti venivano all'Oratorio, cittadini e forestieri. Vengono, entrano all'udienza di D. Rua, escono e l'impressione che ne riportano è che quasi non si accorgono di aver parlato con D. Rua, ma sembra loro di aver veduto e trattato con D. Bosco. Come Eliseo raccolse il pallio lasciategli cadere da Elia, e con esso continuò ad operare le medesime meraviglie del suo Maestro, non altrimenti Don Rua quando dopo alcuni mesi aprì la venerata camera di D. Bosco per insediarsi in essa, volle il medesimo scrittoio e scaffale, gli stessi mobili, non permise che alcuna cosa fosse mutata, dispose che si mantenessero le stesse usanze e modalità per le udienze, affinchè tutti avessero come prima ogni agevolezza. Così anche queste esteriorità contribuirono a lasciar sentir meno la mancanza di D. Bosco, a insinuare la persuasione che D. Bosco continuava a vivere nel suo successore D. Rua, e far sì che tutti si accorgessero come lo spirito del Maestro era realmente trapassato nel suo discepolo; precisamente come leggiamo dei due antichi profeti: che il popolo di Israele conobbe essersi lo spirito di Elia posato sopra Eliseo: *cognoverunt quod requievit spiritus Eliae super Eliseum.*

Una cosa ancora non si può assolutamente tacere di D. Rua quale successore di D. Bosco, ed è che egli si è mostrato il primo e grande discepolo del suo grande Maestro non solo nel continuare l'opera sua, ma col dare ad essa tale impulso fecondo di vita, imprimervi tanta forza di espansione e svilupparla con applicazioni così svariate e rispondenti ai bisogni dei tempi e dei luoghi diversi, da farle raggiungere tali proporzioni che sarebbero incredibili se non fossero comprovate da cifre. E ognuno lo sa che quando si dice l'Opera di D. Bosco si intende quel complesso molteplice di istituzioni: Oratori, Collegi, Scuole di ogni grado di lettere e di scienze, professionali di arti e mestieri, colonie agricole, segretariati di assistenza, case di ospizio pei poveri

orfani, di cura per gli infermi non esclusi gli infelici lebbrosi della Colombia. Opera Salesiana sono innumerevoli chiese dovunque edificate, e tra queste non poche basiliche 'magnifiche, sontuosi tempîi. Parte importante di quest'Opera stessa è l'Istituto delle Suore di Maria Ausiliatrice, colla quale fondazione D. Bosco ha saputo come per incanto duplicare il frutto dell'Opera sua, estendendo i benefici di pressochè tutte le sue istituzioni alla seconda metà del genere umano, al sesso debole, che nella larghezza del suo cuore non poteva dimenticare. Aggiungete ancora le Missioni Salesiane fra i Selvaggi della Patagonia e del Matto Grosso; nelle quali lavorano con zelo apostolico Missionari e Suore per portare in quelle barbare terre insieme colla civiltà la luce celeste della fede.

Dopo questa enumerazione vogliate volgere un rapido sguardo dall'una all'altra estremità della terra; agevolmente voi avrete constatato che la varietà e moltitudine delle opere e istituzioni Salesiane formano come una rete che oramai copre tutto l'universo. In seguito fate ancora questo riflesso: Di tali opere così grandiose e molteplici D. Bosco ebbe le sublimi concezioni, ne ideò i vasti progetti, ma è al suo discepolo D. Rua che in gran parte toccò effettuare questi ideali ed eseguire i grandi disegni del suo Maestro.

D. Rua è tal discepolo che non si chiude nella idea del Maestro, ma fattala sua e adottato tutto intiero l'immenso programma di D. Bosco, lo svolge, lo amplifica, lo perfeziona con risultati così sorprendenti, che nei 22 anni del suo Rettorato vide più che quadruplicato il numero dei membri della sua Pia Società, e salire da cento a circa trecento le Case delle Suore.

Ben si può D. Rua chiamare un novello Giosuè, il quale dopo avere a lungo faticato e combattuto, qual primo aiutante al fianco del suo duce e maestro, infine ne raccoglie la eredità e l'incarico di introdurre nelle terre promesse, e guidare a sempre nuove gloriose conquiste le milizie Salesiane. Ed è nel compiere questa sua grande missione che egli si mostrò in ogni cosa eguale al suo duce e maestro, *sicut ma-*

gister ejus. Tutti universalmente in Lui riconoscono ed ammirano la stessa illimitata prudenza e vastità di mente nel dirigere e governare un numero così sterminato di case, e istituzioni diverse, in Lui la stessa generosità di cuore e grandezza d'animo, il medesimo santo ardimento nell'intraprendere nuove opere e fondare altre case. Come faceva Don Bosco, così pure D. Rua, dopo aver ben ponderato i progetti e molto pregato, quando si convinceva che erano convenienti e voluti da Dio, non esitava più un momento a mettersi all'opera, vi si dedicava con tutto l'ardore senza sgomentarsi di fronte a nissuna sorta di difficoltà.

Ma come mai, viene spontanea la domanda, poteva Egli trovare e disporre di mezzi proporzionati e indispensabili per tante opere così grandi? Rispondo che anzitutto D. Rua, come già D. Bosco, riponeva la fiducia più illimitata nella Divina Provvidenza della quale non si riguardava che un debole e inutile strumento, e poi per assecondarne i disegni, da parte sua, onde avere e poter disporre del numeroso personale necessario, per non lasciar diradare le file dei suoi buoni operai, tanto della mente come della mano, anzi rafforzarle e aumentarle secondo il crescente bisogno, D. Rua si ricordava che D. Bosco in un sogno aveva veduto « molti agnelli che cangiavansi in pastorelli, i quali aumentando prendevano cura degli altri », e fece oggetto delle sue più sollecite e affettuose cure le Case di noviziato della Pia Società Salesiana. Le visitava soventi per infondere nei giovani aspiranti gli ideali e lo spirito del suo Maestro, per comunicare loro l'ardore dell'anima sua. Coll'occhio suo preveggente e penetrante, colla facile sua intuizione sapeva scorgere fra la moltitudine degli allievi quelli che dessero indizi di vocazione, e li coltivava con singolar premura e con esito consolantissimo.

I mezzi materiali poi per sopperire alle ingenti colossali spese di mantenimento della sua immensa famiglia se li procurò con una attività prodigiosa, una operosità instancabile impiegando ogni più solerte industria. Affrontava e sosteneva sacrifici, disagi ed altresì umiliazioni senza numero, rinunciava a qualunque sollievo per sè, vivendo unicamente per i suoi

figli. Come D. Bosco, soleva fare a quando a quando certe peregrinazioni per le città, e viaggi talora anche lunghissimi all'estero, che non erano certamente viaggi di piacere, ma sarebbero da chiamarsi piuttosto vere *viae crucis*. Con l'ammirabile sua abnegazione, l'austerità e lo splendore di Santità della sua vita, D. Rua si guadagnò l'universale stima, la fiducia, la venerazione, l'affetto di tutti, e tutti a gara gli somministrarono i mezzi per compiere le sue opere grandi e meravigliose. Come il povero metteva volentieri il suo obolo di carità nelle mani di D. Rua, così il ricco di buon grado gli faceva le sue generose largizioni di elemosine, che Egli accettava con pari ossequio di riconoscenza dall'uno e dall'altro. Anche in questo io debbo ancor ripetere: D. Rua era perfettamente eguale al Suo Maestro D. Bosco. *Sicut magister ejus.*

Ma in una ultima cosa aveva ancor bisogno D. Rua di parreggiare D. Bosco quale suo successore e continuatore delle sue grandi opere, sorte e cresciute in mezzo a difficoltà immense; cioè nella pazienza inalterabile, nella perseverante costanza e fermezza d'animo per resistere agli urti contrari, sostenere le persecuzioni, soffrire i grandi dolori inseparabili delle grandi imprese, perchè le opere di Dio non possono a meno di suscitare le ire dei malvagi. Per vedere quale tempra di vero apostolo sia stato a questo riguardo D. Rua, basterebbe ricordare il contegno di D. Bosco nelle aspre lotte sostenute specialmente nei primordi delle sue fondazioni, e farne un confronto col contegno di D. Rua in circostanze non dissimili.

Fra tutte ricordo solo i giorni foschi di quella tempesta e uragano a tutti noto, di quella persecuzione che con eccesso inaudito di umana nequizia, ha tentato di travolgere la veneranda Società Salesiana in un torrente di fango immondo. Noi l'abbiamo in quella luttuosissima circostanza veduto e ammirato il supremo dolore di D. Rua, associato ad una calma serena e ad una rassegnazione quanto umile altrettanto sublime. Con Lui noi abbiamo sofferto e pregato, affinchè la sua ferma fiducia tutta riposta in Dio di vedere riparato l'indegno oltraggio fosse presto esaudita, come di fatti avvenne, a conforto e con plauso di tutti i buoni.

Ed ora io mi credo in diritto di concludere, che il complesso delle eminenti prerogative ed eroiche virtù ricordate, che adornano la veneranda persona di D. Rua, mentre fanno risplendere la sua figura di luce smagliante, imprimono altamente nelle nostre menti la convinzione che Egli è davvero un altro D. Bosco: il primo e grande discepolo che è riuscito a pareggiare in tutto il suo grande Maestro. E perchè è tanto bello, sublime, meraviglioso il concetto e l'ideale che tutti abbiamo del venerabile nostro maestro e padre comune D. Bosco, ancora un'ultima volta io ripeto essere questo il miglior elogio che si possa tributare a D. Rua: dirlo eguale a D. Bosco. Basta al discepolo che sia eguale al suo maestro, *Sufficit discipulo ut sit sicut magister ejus.*

Ecco la ragione per cui dinanzi a questa tomba, a conforto del dolore per l'irreparabile perdita, più che le lacrime erompono spontanee dal cuore la lode, l'applauso, l'ammirazione, la venerazione più profonda e sincera, e queste grammaiglie ci appaiono più splendenti dell'ostro e della porpora.

E intanto a questi nobili sentimenti che noi indirizziamo verso la tomba di D. Rua, da essa ci risponde una voce eloquente e poderosa. È dessa la voce delle sue opere grandi e sante, dei suoi esempi luminosi in ogni genere di virtù le più elette ed eroiche, di cui fu tutta ripiena la sua vita intemerata; vita tutta di umiltà, di fervente pietà, di abnegazione e di sacrificio. Questa voce giunge all'orecchio, penetra e commuove i cuori di miriadi dei suoi figliuoli, di confratelli Salesiani, di loro allievi ed ex-allievi, di amici, di ammiratori, di poveri orfani e beneficati che sono sparsi per tutto l'universo. Questa voce dice a tutti che la vita di D. Rua è ben degna di essere imitata, qual modello meraviglioso, da chiunque voglia vivere santamente e fare gran bene a gloria di Dio e a vantaggio del suo prossimo.

Ma questa voce, a noi antichi allievi, o Venerandi Confratelli e compagni carissimi, altamente inculca una speciale raccomandazione. A noi dice che ci incombe il dovere di ridurre in pratica, conservare e inoltre diffondere lo spirito di quella educazione, che molti di noi abbiamo appreso insieme con D. Rua stesso dal comune padre e maestro Don

Bosco, e tutti da Don Rua medesimo già primo discepolo e poi valente maestro. Noi dobbiamo dunque mostrarci degni discepoli di questi grandi maestri, noi dobbiamo ascoltare il pressante invito di un tanto condiscipolo il quale, con linguaggio simile a quello adoperato dall'apostolo Paolo, ci ripete: Siate imitatori di me come io lo sono stato di D. Bosco, imitate voi pure D. Bosco come l'ho imitato io.

Conservare, diffondere le massime, le idee e lo spirito di D. Bosco, che è lo spirito genuino del Santo Vangelo, il vero spirito cristiano, sarà l'omaggio più prezioso e gradito che noi antichi allievi possiamo offrire a Colui che ha lasciato questo esiglio per la patria del cielo.

Noi perciò nel dipartirci dalla tomba venerata di D. Rua, sopra di essa deponiamo questa sacra promessa. Ma prima al cospetto di un Dio tre volte Santo, tremebondi preghiamo ancora il riposo e l'eterna pace a quell'anima grande, per quanto sia fondata, confortevole ed intima la nostra convinzione, che Essa in questo momento dal cielo ci sorride e ci benedice.

R E D E D.

Visto, nulla osta alla stampa.

Teol. Coll. GIUSEPPE FALLETTI.

Torino 7 Luglio 1910

V. Imprimatur.

✠ COSTANZO CASTRALE
Vic. Gen.

